

## CULTO DI DOMENICA 28 AGOSTO 2022 – XI dopo PENTECOSTE MATTEO ZAMBETTI – MATTEO 5,17-20

Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure uno iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto. Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli.

Cari fratelli, care sorelle, vediamo se rammentate queste parole:

*I Rappresentanti del Popolo Francese, costituiti in Assemblea Nazionale... hanno stabilito di esporre, in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, rammenti loro incessantemente i loro diritti e i loro doveri... In conseguenza, l'Assemblea Nazionale riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere Supremo, i Diritti seguenti dell'Uomo e del Cittadino.*

*Art. 1. Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.*<sup>[1]</sup>*Art. 2. Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.*<sup>[1]</sup>*Art. 3. Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani direttamente da essa...*

(Parigi, 26 agosto 1789, Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino)

Oppure queste:

*Quando nel corso di eventi umani, sorge la necessità che un popolo scioglia i legami politici che lo hanno stretto a un altro popolo e assuma tra le potenze della terra lo stato di potenza separata è uguale a cui le Leggi della Natura e del Dio della Natura gli danno diritto, un conveniente riguardo alle opinioni dell'umanità richiede che quel popolo dichiari le ragioni per cui è costretto alla secessione.*

*Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità; che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati...*

(Convenzione di Philadelphia, 4 luglio 1776, Dichiarazione di indipendenza delle 13 colonie dall'Impero Britannico costituenti gli Stati Uniti d'America, dichiarazione che sfocerà nella Costituzione, approvata definitivamente, sempre a Philadelphia, nel settembre del 1787)

*Noi, popolo degli Stati Uniti, allo scopo di perfezionare ulteriormente la nostra Unione, di garantire la giustizia, di assicurare la tranquillità all'interno, di provvedere alla comune difesa, di promuovere il benessere generale e di salvaguardare per noi stessi e per i nostri posteri il dono della libertà, decretiamo e stabiliamo questa Costituzione degli Stati Uniti d'America....*

Torniamo al di qua dell'oceano, più vicini a noi nello spazio e nel tempo e vediamo se ricordate queste, di parole.

*Con lealtà di Re e con affetto di Padre Noi veniamo oggi a compiere quanto avevamo annunciato ai Nostri amatissimi sudditi col Nostro proclama dell'8 dell'ultimo scorso febbraio...*

*Considerando Noi le larghe e forti istituzioni rappresentative contenute nel presente Statuto fondamentale come un mezzo il più sicuro di raddoppiare quei vincoli d'indissolubile affetto che stringono all'Itala Nostra Corona un popolo, che tante prove Ci ha dato di fede, d'obbedienza e*

*d'amore, abbiamo determinato di sancirlo e promulgarlo, nella fiducia che Iddio benedirà le pure Nostre intenzioni, e che la Nazione libera, forte e felice si mostrerà sempre più degna dell'antica fama, e saprà meritarsi un glorioso avvenire...*

*Art. 1. - La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.*

(Torino, 4 marzo 1848, Carlo Alberto proclama lo Statuto del Regno di Piemonte che sarà poi Regno d'Italia)

Perdonatemi, so di aver messo a dura prova la vostra memoria, e la vostra pazienza, ma è da queste parole che prenderà vita, 13 anni più tardi, il Regno d'Italia.

Ancora più vicino a noi (e, immagino, qualcosa di più vivo nella nostra memoria):

*Art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.*

*Art. 2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

*Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

(Costituzione della Repubblica Italiana, promulgata dal capo provvisorio dello stato, Enrico De Nicola, il 27 dicembre 1947, entrata in vigore il 1 gennaio 1948)

Infine, queste, che in un contesto ecclesiastico qual è il nostro, sono sicuramente radicate profondamente nell'animo e nella memoria di ognuno di noi:

*Allora Dio pronunciò tutte queste parole:*

*2 «Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. 3 Non avere altri dèi oltre a me. 4 Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. 5 Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, 6 e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. 7 Non pronunciare il nome del Signore, Dio tuo, invano; perché il Signore non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano. 8 Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. 9 Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, 10 ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città; 11 poiché in sei giorni il Signore fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò il Signore ha benedetto il giorno del riposo e lo ha santificato. 12 Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che il Signore, il tuo Dio, ti dà. 13 Non uccidere. 14 Non commettere adulterio. 15 Non rubare. 16 Non attestare il falso contro il tuo prossimo. 17 Non concupire la casa del tuo prossimo; non concupire la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo»*

Perdonatemi il lungo preambolo, ma era necessario per arrivare al punto della questione, che è poi quella che il brano propostoci per quest'oggi dal nostro lezionario ci pone. Riuscite voi a vedere uno o più fili rossi che legano tra di loro tutte le citazioni che ho fatto con il testo che abbiamo letto oggi? Io ne vedo almeno tre.

Il primo: tutti questi trattati, più o meno normativi, queste leggi fondamentali (costituzioni o Statuti) sono alla base di una comunità, di una nazione, di un popolo che nelle norme che si dà (o che le vengono date direttamente da Dio) si riconosce come tale. Riconoscimento reso possibile dalla condivisione di principi, di valori, di regole ... e di fede.

Valori e principi che sgorgano da un'esperienza generatrice, come una rivoluzione (quella francese del 1789), o come l'anelito all'indipendenza e all'unione tra eguali (la dichiarazione d'indipendenza e la Costituzione americana così come lo Statuto albertino). O, ancora, da un'esperienza profondamente (ri)generatrice come la guerra di liberazione dal nazifascismo, una dittatura che gravi lutti e distruzioni aveva portato alla nostra nazione, un'esperienza che ha dato vita ad una delle più belle Costituzioni esistenti, quella dell'Italia repubblicana.

Valori, principi e fede formati dall'esperienza generatrice della schiavitù nel paese d'Egitto del popolo d'Israele. È nell'esperienza liberatrice che Dio ha concesso ai suoi figli prediletti che il popolo d'Israele affonda le proprie radici esistenziali e identitarie. Israele è popolo, un popolo libero, perché Dio ha fatto in modo che potesse essere tale. E la Legge che Dio ha dato al suo popolo è il DNA di quel popolo, è ciò che, in relazione con il Dio liberatore, lo fa essere ciò che è.

Così come noi siamo italiani perché la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" prima (che ci ha affrancato dall'Ancien Régime) e lo Statuto concesso da Carlo Alberto, poi, hanno fatto in modo che lo diventassimo e la Costituzione repubblicana ha rifondato, nella dignità e nella solidarietà, questa nostra identità sulle basi di una riconquistata libertà pagata ad assai caro prezzo.

Ed è, appunto, quello dell'anelito alla libertà il secondo filo rosso che lega tra di loro tutti questi testi con la Legge data da Dio al suo popolo. Libertà di noi italiani dalle potenze straniere che per secoli s'erano spartite l'Italia, libertà dall'esosa madrepatria che drenava risorse senza riconoscere il diritto alla rappresentanza nel Parlamento inglese per i coloni americani, libertà per il terzo stato, i cittadini, dal monopolio del potere nelle mani delle classi parassite della nobiltà e del clero nel regno di Francia del XVIII secolo.

E libertà dal giogo di Faraone per il popolo ebraico. Libertà ottenuta grazie al favore del Dio liberatore senza il quale quella libertà avrebbe continuato ad avere l'effimera consistenza di un sogno.

Infine, il terzo filo rosso che mi sembra di scorgere tra tutti questi testi, è che tutti riportano, in buona sostanza, a dei patti. Patti che sanciscono principi fondamentali di (co)esistenza e definiscono caratteri essenziali di identità. Patti tra uguali, tra uomini liberi che si riconoscono come tali ma che riconoscono altresì che il bene comune, il bene del "popolo", trascende quello del singolo individuo. Patti rispetto ai quali Dio è chiamato, nella più perfetta tradizione biblica, a testimone se non addirittura, per quanto riguarda la Torah, a contraente (con l'eccezione della Costituzione repubblicana, nella quale Dio non è citato ma dove il suo spirito è ben presente fino a permeare la sua più intima essenza). Ma, in ogni caso, che Dio sia testimone o contraente, la sostanza non cambia: il Patto che stipuliamo tra noi e/o con Dio ci lega gli uni agli altri in un vincolo esistenziale e indissolubile, perché Dio né è parte con un ruolo, in ogni caso, fondamentale.

Ma, per tornare al nostro brano evangelico, non meraviglia, dunque, l'affermazione di Gesù quando dice: *"Non pensiate che io sia venuto per abolire la Legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare compimento. Poiché in verità vi dico: finché non saranno passati il cielo e la terra, neppure uno iota o un apice della Legge passerà senza che tutto sia adempiuto"*. Perché se la Legge e i profeti sono il DNA del popolo d'Israele e sono il Patto che li lega indissolubilmente a Dio, rinnegarli sarebbe rinnegare anzitutto se stessi e, peggio ancora, sarebbe rinnegare il rapporto unico, diretto e privilegiato con il Dio liberatore.

La Legge non può e non deve essere abolita. Nemmeno Gesù è venuto per abolirla.

Certo, Gesù infrange il sabato (Mt 12, 1-14), trasgredisce i precetti del digiuno (Mc 2, 18 e s.), la prescrizione di purezza levitica (Mc 7, 1 e s.), vuole distruggere il tempio (Mc 14, 58), addirittura

abolisce la legislazione matrimoniale di Mosè (Mc 10. 1 e s.). Con ciò non si deve però pensare che Gesù voglia conferire un senso nuovo alla Legge e ai Profeti: sembra infatti trasgredire i precetti di Dio ma in realtà li perfeziona, li conserva e li fa valere. Egli non è solo “maestro” della Legge, ma è colui che la osserva nelle sue azioni. È colui che, in definitiva, “vive” la Legge, la “vive” nel suo senso più profondo e originale, e che vivendola nell’agire quotidiano, l’adempie. Perché, per l’evangelista Matteo, non esiste alcuna retta dottrina che non includa anche l’azione. È nell’azione, nell’agire quotidiano che la Legge può e deve essere portata a compimento nella sua essenza, nel suo spirito, prima ancora che nella lettera (pratica della quale erano maestri gli scribi e i farisei), essenza e spirito che Gesù stesso ci indica, un po’ oltre nell’evangelo di Matteo, al capitolo 22, versetti 34-40: *“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”* e *“Amerai il prossimo tuo come te stesso”*. *“Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”*.

I comandamenti dell’amore di Dio e del prossimo non sostituiscono la Legge e i Profeti, senza di loro la Legge e i Profeti perdono il loro senso più autentico e genuino, il senso che Dio gli aveva attribuito nel momento stesso in cui li aveva affidati al popolo ebraico (e a noi, innestati come olivastro sul ceppo d’Israele, come ci ricorda l’apostolo Paolo). I due grandi comandamenti sono dunque le chiavi d’interpretazione grazie alle quali possiamo accedere alla Legge e ai Profeti, sono come due lenti, come un paio di occhiali che posti davanti agli occhi ci permettono di leggere, di interpretare e di vivere correttamente la Legge, viverla come Dio intendeva la vivessimo nel momento stesso in cui ce l’ha data. È in questo senso che la giustizia di chi si pone nella sequela di Cristo deve essere superiore a quella di scribi e farisei che, senza quegli occhiali, non possono far altro che leggere la Legge e i Profeti in modo letterale, applicandoli senza viverli, trasformandoli da atto d’amore di Dio verso il suo popolo e del suo popolo per il suo Dio, in gravoso e insopportabile fardello posto sulle spalle di ciascuno e di ciascuna. Un fardello che rischiamo anche noi di porre sulle nostre stesse spalle se non facciamo nostri e non usiamo ogni giorno, ogni momento della nostra vita quegli occhiali e non guardiamo il mondo attraverso di loro, un fardello di cui rischiamo di diventare schiavi a dispetto e tradendo il patto che Dio ha fatto con il suo popolo, e con noi, di essere uomini liberati e liberi. Liberati e liberi nell’amore di Dio e nell’amore per il nostro prossimo. Amen